



P. Frank Monks

L'attualità dello spirito di Servizio di San Camillo

I. Introduzione

Gli organizzatori di questo Convegno mi hanno chiesto di condividere le ragioni per cui ritengo ancora valido oggi ciò che Camillo ci ha chiesto oltre 400 anni fa, cioè che il suo messaggio ha ancora qualcosa di importante da dirci. La interpreto come una sfida per spiegare ciò che riteniamo sia il carisma camilliano e mostrare come è ancora rilevante nel mondo attuale.

II. Carisma

Tra le molte definizioni del carisma quella che preferisco è di Paolo VI nel documento *Mutuae Relations*: "il carisma del fondatore si rivela un'esperienza dello Spirito, trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il corpo di Cristo in perenne crescita" (n° 11).

Questo significa chiaramente che **Camillo ha ricevuto un dono speciale da Dio**. Essendo una esperienza dello Spirito, il carisma porta qualcosa di nuovo. Il dono (carisma) che egli ha ricevuto fu una profonda comprensione e consapevolezza del bisogno di rendere reale l'amore misericordioso di Dio verso i malati, evidenziato in maniera tangibile nel modo di curarli, dal momento che è il modo in cui si amministra la terapia che tocca le parti più intime dell'essere umano. L'amore misericordioso è stato centrale nell'insegnamento e nel ministero di Gesù, che lasciò in consegna ai suoi discepoli che questo doveva continuare anche dopo la sua morte. In qualche modo, questo messaggio è stato perso di vista nel corso dei secoli. Camillo fu scioccato, dopo la conversione, per ciò che vedeva negli ospedali, per il modo in cui venivano trattati i malati.

I fondatori di ordini religiosi e di congregazioni sono rivoluzionari, uomini di visione, capaci di realizzare i loro sogni. Sono dei profeti. Profeti non nel senso di anticipare il futuro ma persone capaci di sfidarci su qualcosa di cui ci stiamo dimenticando, rivelandoci qualcosa che probabilmente preferiremmo non udire o ascoltare perché ci disturba

troppo. Per questa ragione un fondatore, un santo non può mai essere compreso al di fuori del contesto della fede.

Insieme alla fede in Cristo, il carisma di Camillo è **la fonte della spiritualità** per ogni suo seguace. Naturalmente, non si può pretendere di capire il carisma di San Camillo senza conoscere Camillo. Dobbiamo conoscere, capire e fare nostro lo spirito che ha motivato questo gigante della carità. Non siamo chiamati a ripeterne le gesta, in quanto egli seppe rispondere ai bisogni dell'Europa del sedicesimo secolo, ma siamo chiamati a far fronte alle sfide odierne con il suo stesso spirito. Ricordate che l'esperienza dello Spirito è stata trasmessa a tutti noi e non solo ai religiosi. **Anche noi abbiamo ricevuto lo stesso spirito**. Quando cessiamo di bruciare di entusiasmo per il dono fattoci da Dio attraverso Camillo allora siamo davvero nei guai e rischiamo di perdere la nostra vocazione.

La Chiesa ha bisogno di queste esperienze dello Spirito dal momento che essa non può funzionare se lo Spirito di Dio non la guida. La Chiesa è per sua natura missionaria e ha bisogno di guide che le indichino la via. Il grande teologo tedesco K. Rahner afferma che questa dimensione carismatica è così essenziale alla vita della Chiesa come lo sono i sacramenti o la pastorale. Il carisma è un dono, che non è dato per un uso privato e per l'avanzamento di me stesso, ma per il bene del popolo di Dio abbiamo ricevuto un dono gratuito, ma finché non lo togliamo dal pacco e ne facciamo uso, può fare la fine di tutti i doni: finire nel dimenticatoio od essere reso inutile.

Questo dono ci è stato trasmesso **affinché lo viviamo**. Questo significa che abbiamo bisogno di sviluppare una nostra spiritualità, di trovare i mezzi che ne assicurino la continuità, forse abbiamo bisogno di statuti. La nostra sfida starà nel vivere il carisma con autenticità, rispettando le indicazioni (della Chiesa, dello statuto della organizzazione etc) senza lasciare che la istituzionalizzazione ci domini e soffochi lo Spirito. Il carisma non è un

pezzo da museo, ma al contrario siamo sfidati a fare sì che la memoria storica diventi memoria vivente. La fedeltà al carisma significa evitare un falso conservatorismo da un lato e un liberalismo spensierato dall'altro. Questa è la nostra sfida.

Suggerisco che:

Il Carisma è la chiamata, mentre il ministero è la risposta. Il carisma è la chiave nella lettura delle scritture, mentre il ministero è la lettura stessa. Il carisma è caratterizzato dalla stabilità (non cambia mai), mentre il ministero cade sotto la categoria della storicità (dovendo esprimersi attraverso modi appropriati alle mutate condizioni dei tempi).

Noi camilliani/camilliane siamo stati benedetti con un dono illimitato in quanto a finalità e possibilità. L'unico giorno triste sarà quando smetteremo di riflettere su ciò che stiamo facendo per diventare più significativi, quando cesseremo di decifrare i segni dei tempi, quando non saremo più spinti dall'ardore del nostro carisma.

Il carisma non è qualcosa di statico ma **deve sempre essere sviluppato in sintonia con il corpo di Cristo in perenne crescita**. Siamo chiamati a diffondere l'amore misericordioso di Gesù oggi qui su questa terra. Il fatto di avere lo stesso Spirito non significa il dover fare la stessa cosa. Camillo ha risposto alle necessità del suo tempo mentre noi dobbiamo rispondere alla realtà dove ci troviamo a vivere oggi. Questo richiede di avere cuore e mente aperti al cambiamento.

III. L'Abilità di Cambiare

Posso ricordare l'avvento dell'elettricità durante la mia infanzia. Ci eravamo abituati al tenue luccichio della reticella di Auer o della candela, ed ora ecco che avremmo avuto la luce in ogni stanza, ed anche al di fuori nel recinto. Saremmo stati in grado di ascoltare la scatola senza fili, come chiamavamo allora la radio. Non vedevamo l'ora! L'eccitazione era insopportabile. Alla fine gli elettricisti vennero e misero i fili in tutta la casa, fissando in ogni stanza quegli strani oggetti chiamati lampadine. E, dopo essere stati collegati alla rete principale, cominciammo a correre in tutte le stanze che, con nostra grande meraviglia, si illuminavano al semplice tocco dell'interruttore.

Mi risultò incomprensibile che alcuni tra gli anziani del villaggio avessero scelto di non collegarsi alla rete elettrica ma piuttosto di continuare

alla luce della lampada a gas e delle candele. A quell'età non capii l'importanza della scelta. Essi scelsero di ignorare ciò che capitava attorno a loro e di continuare come se niente fosse. Ma la loro silenziosa protesta non poté in alcun modo rallentare l'avanzata della tecnologia né noi potevamo immaginare l'enorme cambio sociale che stava prendendo piede con l'avvento delle piccole "luci nella bottiglietta", come una vecchia parente era solita chiamare le lampadine. Le nostre vite non sarebbero più state le stesse. Di lì a poco, con l'avvento della TV in bianco e nero, avremmo avuto la possibilità di vedere immagini da tutto il mondo da un angolo del nostro salotto: ricordo vividamente l'immagine dell'uomo che camminava sulla luna, e l'aprirsi ai nostri occhi di tutto quel mondo fantastico, fino allora confinato alla nostra fertile immaginazione.

Newman sosteneva che *"vivere significa cambiare, essere perfetto significa sapere cambiare spesso"*. Dopo aver avuto la possibilità di viaggiare nel mondo camilliano in questi anni, anch'io, come i vecchi del mio villaggio, sono continuamente confrontato dalle scelte. Tendo a fare continui paragoni tra l'Italia e l'Irlanda, condannando ad alta voce lo stile di guida dei romani; oppure accetto di essere in una realtà e con persone diverse per le quali questo apparente caos funziona, mettendomi ad imparare da loro come farci fronte e trovarlo divertente? Accetto il fatto che l'Africa non sia l'Europa e gioisco per i meravigliosi usi e culture da cui c'è molto da imparare, oppure tendo ad imporre il mio modo di vedere le cose? Sono disposto a cercare di capire la spiritualità orientale, o me ne sto a lamentare che il nostro modo contegnoso di celebrare in Occidente sia superiore? Mi muovo gioiosamente tra la povertà e gli strani rituali della Cristianità in America Latina, etichettandola come semplice "religiosità/ ritualità", oppure mi fermo a cercare di capire e di apprezzare le tradizioni di questi popoli dall'antica cultura, in possesso di alcune potenti ispirazioni per la cristianità attuale?

Il saper cambiare e l'adattamento sono tra le sfide maggiori che ci stanno di fronte. Cambiamenti richiesti come quelli cui ho fatto riferimento nel mio saluto di lunedì. Accettiamo che i laici sono dei cristiani adulti con una vocazione specifica nella vita della chiesa? Accettiamo che quel ruolo non è di semplici *partners* silenziosi nel dialogo sulla collaborazione e la comunione? I laici sono disposti ad accettare il loro ruolo e a progredire da semplici apprendisti a trasmettitori della parola?

IV. Siamo stati capaci di rimanere aperti ai segni dei tempi?

Il sogno di San Camillo era: che la sua pianticella diventasse un albero grande. Si lamentava di non avere cento braccia per accogliere più malati. Possiamo dire che quel sogno sta diventando una realtà oggi.

Oggi ci sono diversi rami della Grande famiglia Camilliana, che nel suo insieme raggruppa più di settemila persone: più di 1.100 religiosi maschi, circa duemila religiose camilliane, e oltre quattromila laici della FCL, i quali dopo aver avuta una formazione camilliana hanno adottato la spiritualità camilliana come il loro modo di vivere le promesse battesimali, poi ci sono i collaboratori stretti, i volontari, i simpatizzanti.....



Negli ultimi dieci anni quattro membri della Famiglia Camilliana sono stati dichiarati beati. Questa mostra l'importanza sempre data dai camilliani a seguire Camillo il rinnovatore della cura prestata al malato ma anche a seguire Camillo l'uomo di grande asceti, uomo di preghiera, uomo di Dio. È incredibile come si è divulgata la devozione in Italia e Cile al Servo di Dio Camilliano, Nicola D'Onofrio. Questo Camilliano da questa Terra Abruzzese (Villamagna) ha colpito l'immaginazione della gente e ci sono già due miracoli attribuiti a lui. È già da anni che i vescovi cileni ci invitano a formare delle comunità là e a me sembra che Nicola D'Onofrio abbia preparato la strada per noi.

Oggi noi religiosi camilliani del ramo maschile abbiamo fondazioni in 38 paesi in tutti i continenti con fondazioni recenti in Georgia, Armenia, Ungheria, Lourdes, Togo, Bolivia, Mexico, Australia dell'Est, tutte comunità internazionali.

Noi anche collaboriamo con alcuni governi nella realizzazione dei loro progetti, anche se non abbiamo comunità nei loro paesi, per mezzo del nostro ONG.

IV.1 Educazione alla Sanità

Lavoriamo in tutti i ministeri tradizionali del campo della salute: case di cura, ospedali, ricoveri per anziani, per alcoolisti, tossicodipendenza, cappellanie, cura primaria, la prevenzione, parrocchie dove necessario... ma in tempi moderni, rispondendo ai segni dei tempi, abbiamo sviluppato un coinvolgimento forte nel campo educativo del mondo della salute. Il nostro Ordine negli ultimi venti anni, cercando di rispondere ai segni dei tempi ha creato in diverse parti del mondo 18 Istituti di Pastorale Sanitaria, (Bogotà, S. Paolo, Verona, Napoli, Madrid, Lima, Bologna, Barcellona ...), due università in Brasile, e nel 1984, a Roma, una università, l' "Istituto Internazionale di Teologia Pastorale Sanitaria", per promuovere, nelle nuove situazioni socio-sanitarie e culturali del nostro tempo, la ricerca teorica e pratica su quanto possa riguardare la Pastorale Sanitaria. In tal modo l'Ordine Camilliano, in conformità al proprio carisma, ha inteso consolidare un servizio alla cultura e prassi sanitaria, consapevole dell'importanza che la Pastorale Sanitaria va sempre più acquistando nella pastorale generale della Chiesa e nel mondo, per la peculiare rilevanza che la sofferenza umana ha nell'economia della salvezza e come concreta risposta al magistero della *Salvifici Doloris*.

Il santo Padre ha spesso detto che dobbiamo creare una contro cultura a quella materialistica, utilitaristica che rischia di dominare il mondo di oggi. Ma *nemo dat quod non habet*, e dobbiamo prepararci se vogliamo entrare a far parte di un vero dialogo con il mondo secolare - se vogliamo essere credibili portatori dei valori cristiani nel campo della salute.

Così il *Camillianum* visto come centro di ricerca, di formazione teologica e di prassi pastorale attuato con l'approfondimento specifico delle tematiche della salute e della sofferenza dell'uomo nei suoi diversi aspetti, biblici, teologici, pastorali, spirituali, etici, psicologici, sociologici e storici e avvalendosi delle scienze umane, soprattutto della psicologia e della sociologia è una necessità nel mondo cristiano di oggi. Il *Camillianum* è uno strumento efficace nella preparazione di operatori sanitari - ci prepara ad entrare in un vero dialogo con il mondo scientifico della salute. Ho bisogno di una preparazione per entrare in questo mondo. Il *Camillianum* mi offre questa possibilità.

Che gioia in questi anni incontrare tanti ex alunni del *Camillianum* in diverse parti del mondo che mettevano in pratica ciò che avevano imparato là,

e condividevano la loro perizia nei loro propri paesi. Alcuni camilliani laici hanno frequentato con grande profitto le aule del *Camillianum*.

IV. 2 Aids

Abbiamo, come Ordine, cercato di rispondere alla grande piaga dell'**AIDS** coinvolgendoci nella prevenzione, nella cura e nella ricerca. Diamo molta attenzione a quelli che sono rimasti orfani e spesso infettati da questo virus. In tanti paesi in via di sviluppo siamo stati i primi a rispondere in modo concreto ai bisogni in questo campo, pagando un prezzo per il nostro coraggio.

L'AIDS è una se non LA sfida di questo nuovo millennio. Attualmente ci sono oltre 40 milioni di casi nel mondo e questo numero va crescendo. Mentre intere generazioni vanno scomparendo in alcuni Paesi, il problema degli orfani è immenso. La tubercolosi e la malaria stanno aumentando di nuovo nel mondo; 1,8 milioni di persone sono morte di tubercolosi in Africa l'anno scorso la maggioranza dei quali aveva associata l'AIDS. L'AIDS non è più solo un problema medico, se mai lo è stato, ma è un problema umanitario. E se le prognosi di stimate agenzie è corretto, specialmente nel caso di India e di Cina, questa sindrome starà con noi per molti altri anni. Malgrado sia spaventosa, l'AIDS non rappresenta più un tema di alto spessore nei media (i quali amano dare l'idea che l'AIDS è sotto controllo).

Sarebbe spiacevole che i Camilliani, Ministri degli Infermi, all'inizio del Terzo millennio non fossero coinvolti a diversi livelli nella lotta contro la spaventosa pandemia dell'AIDS, che, dalle ultime decadi del ventesimo secolo sta affliggendo l'umanità. Possiamo essere fieri della nostra risposta. L'Ordine manterrà la sua vitalità finché sarà motivato a mantenere vivo *"l'amore sempre presente di Cristo per i malati"* e i suoi membri continueranno ad accettare la sfida di esprimere tale misericordia nel contesto storico in cui vivono. Non ci può essere alcun dubbio che *"la malattia dimagrante o cachetica"* come viene colloquialmente chiamato l'AIDS in certe culture, offre all'umanità alcune tra le sue maggiori sfide.

La Chiesa cattolica, per mezzo di congregazioni religiose maschili e femminili, ha saputo rispondere alla pandemia sin dai primi anni ottanta attraverso: 1) eccellenti programmi di prevenzione per i giovani; 2) con un ministero pratico verso i malati, i terminali e gli orfani e 3) con il coinvolgimento nella ricerca. È importante che noi Camilliani, religiosi e laici, siamo coinvolti a tutti i livelli a partire

dalla concreta accoglienza, cura ed assistenza soprattutto di coloro che la società ancora ignora o emargina, fino alla ricerca nei laboratori e ai temi di pastorale ed educativi. Non c'è dubbio che possiamo fare ancora di più.

Avrei voluto che tutti voi aveste visto, nell'emisfero meridionale e orientale del nostro pianeta, quei bambini orfani che possono dirsi fortunati se hanno un nonno. Ho provato lo sconforto di guardare a giovani madri e padri morire sotto gli occhi dei loro figli. Sono stato seduto accanto a spose che non si sono mai mosse dai loro remoti villaggi di montagna e che con meraviglia si chiedevano come questo può essere capitato loro. Ho percorso reparti di settanta letti dove ogni malato era più scheletrito del precedente, in attesa fatalistica della morte. Ho letto di recente che *"4,7 milioni di sud africani sono stati infettati con il virus dell'HIV; 1.500 acquisiscono l'infezione ogni giorno e che ci sarà un milione di orfani entro tre anni, di cui uno su cinque sarà sieropositivo"* (A. Iverigh).

Poi penso all'emisfero settentrionale e occidentale dove all'inizio degli anni ottanta ci fu confusione, paura, ignoranza e molte morti. Ma questo è cambiato radicalmente grazie a programmi ben pianificati nel campo educativo, della ricerca; grazie ai migliorati interventi medici ed al relativamente facile accesso a farmaci anti retrovirali che ritardano l'apparire dei sintomi dell'AIDS per anni e decenni e, si spera, ancora più a lungo. Quando penso che il nord ed il sud, l'est e l'ovest sono tutti parte dello stesso pianeta diventa seccato, perplesso e frustrato per questa divisione ed ingiusta distribuzione nella disponibilità di servizi tra paesi sviluppati ed altri in via di sviluppo. La fratellanza tra gli uomini è più facile da ammirare e da accettare se hai la fortuna di essere nato nell'emisfero settentrionale o occidentale.

La nostra voce camilliana, deve essere sentita di più nei corridoi del potere; i nostri piedi devono iniziare a marciare nelle stesse strade; senza vergogna, si deve usare la nostra influenza per cominciare a cambiare lo *status quo*. Le enormi ingiustizie di questo mondo vanno esposte per quel che sono. Ci sono ingiustizie economiche, legate all'enorme debito internazionale, che impediscono alle nazioni impoverite di migliorare il loro destino, benché nell'ultimo anno c'è stato qualche miglioramento. Nella nostra qualità di operatori sanitari sensibili dobbiamo lottare per un maggior accesso alle cure, per una maggiore disponibilità di medici-

ne, per sostenere i programmi a favore dei bambini infettati e per l'educazione degli orfani.

Siamo chiamati a coscientizzare su queste strutture i nostri confratelli e i collaboratori laici operanti nelle istituzioni pubbliche e private attraverso il dialogo, le riviste, i centri di formazione (Linea operative – C. Generale IV.6).

IV. 3 Collaborazione con i laici

Viaggiando nel mondo camilliano si apprezza l'assoluto bisogno per una maggiore collaborazione con il laicato. Abbiamo 180 istituzioni in tutto il mondo, in cui sono coinvolte migliaia di persone, senza contare quelle coinvolte nelle molte parrocchie e nelle iniziative di minor grandezza. Siamo in 1.100 di cui molti sono settantenni o ottantenni. Non è necessario essere Einstein per dedurre che da soli, senza il laicato, non potremmo funzionare. Ma quando mi riferisco ai collaboratori non parlo di assunti, ma piuttosto di coloro che in qualche misura desiderano condividere la nostra visione, e sono aperti alla nostra spiritualità.

L'ideale a cui tendere non è solo la collaborazione con il laicato, ma una vera comunione. La si può ottenere condividendo il nostro carisma e la nostra spiritualità così che queste permeino il servizio da loro reso.

Scopo di questa collaborazione

Le motivazioni per una tale condivisione non sono la carenza di vocazioni alla vita consacrata, né i fattori sociologici. La ragione di fondo deve essere ecclesiale, dato che la Chiesa è una comunità caratterizzata dalla comunione e dalla partecipazione.

L'ultimo Papa diceva: *"è vero, a volte anche in un recente passato, la collaborazione avveniva in termini di supplenza dovuta alla carenza di persone consacrate e necessaria per lo sviluppo delle attività; mentre ora nasce non solo dall'esigenza di condividere responsabilità nella gestione delle opere dell'Istituto, ma soprattutto dall'aspirazione a vivere aspetti e momenti specifici della spiritualità e della missione dell'istituto"*. Il coinvolgimento attivo dei laici nella vita della Chiesa è questione di giustizia.

Credo che lo scopo e il fine di questo coinvolgimento non possa essere per noi altro che lo scopo dell'Ordine, così come espresso nel primo articolo della nostra Costituzione: *"...di testimoniare al mondo l'amore sempre presente di Cristo verso gli infermi"*. La collaborazione con i laici è un'opportu-

nità per meglio articolare la nostra missione e il nostro apostolato nel mondo attuale.

Un altro scopo/fine viene dalla nuova visione della vocazione laicale nell'ecclesiologia del periodo post Vaticano II. Tutti noi siamo chiamati a fare Chiesa insieme: siamo la Chiesa. Noi abbiamo un dono, ricevuto attraverso San Camillo, che non è per noi stessi bensì per la Chiesa. La collaborazione con i laici ci offre la possibilità di fare la nostra parte (di dare il nostro contributo) per dare sostegno a laici e laiche che *vogliono* impegnarsi nel campo specifico del mondo della salute. È un'opportunità per esprimere le loro promesse battesimali attraverso la spiritualità camilliana. Il fine è la condivisione del carisma e della spiritualità e la promozione del Regno.

È assai interessante notare che da parte dei laici provenienti da tutto il mondo camilliano, riuniti nel '92 a Collevale, venisse un forte triplice richiamo:

- Aiutateci a capire la vostra identità religiosa;
- Riconoscete la nostra vocazione laica e cercate di capirla per evitare così lo sbaglio di renderci dei "religiosi a metà";
- Condividete con noi la vostra spiritualità e il vostro carisma.

Uno degli scopi di questo convegno è proprio di esaminare fino a che punto queste richieste sono state prese seriamente e portate avanti.

La vera sfida sarà nella nostra abilità di condividere il nostro carisma, e di essere aperti per ricevere dai laici una nuova visione del nostro carisma: come vivere il proprio carisma in una mentalità di collaborazione, cioè di comunione, di partecipazione, di corresponsabilità, di umiltà (fare un passo indietro per lasciare che il fedele laico occupi posti di avanguardia in campi che gli sono propri, nella chiesa e nella società)? Come abbandonare atteggiamenti di autosufficienza, e rompere con una mentalità clericale? Come adottare un vero atteggiamento di ascolto?

Una vera collaborazione richiederà che i religiosi sappiano dare e ricevere, assumere insieme la sfida della formazione, stimolare insieme una spiritualità laicale, camminare insieme con mentalità missionaria, rispettare i propri spazi...

Sento qualcuno dire: che sogno! Ma, carissimi, dobbiamo sognare, e poi far di tutto affinché il sogno diventi realtà.

IV: 4 Aiuto sul territorio (grande lavoro della FCL e grande sfida)

“La inarrestabile riduzione dei religiosi nei paesi occidentali porta a pensare a modi diversi di presenza negli ospedali, e la permanenza sempre più corta dei malati negli ospedali invita a rivedere i metodi pastorali” (DC 49). Il numero spaventoso di morti fra gli anziani durante il gran caldo che la scorsa estate ha colpito l'Europa, ne rileva il bisogno.

In alcuni paesi, i religiosi e i loro collaboratori laici stanno portando avanti una cooperazione con le parrocchie per seguire gli ammalati a domicilio. Questa esperienza sta avendo un certo successo. Ho potuto apprezzare il lavoro svolto dalla Famiglia Camilliana Laica in diversi paesi del mondo: essa assicura una relazione fra l'ospedale, il domicilio e la parrocchia, garantendo l'assistenza continua agli ammalati.

Lo sviluppo del *day hospital*, la riduzione del numero di giorni passati in ospedale anche dopo un intervento grave, la perdita graduale del senso di comunità a livello parrocchiale rendono il lavoro sul territorio sempre più importante, tanto che il ruolo tradizionale del cappellano nell'ospedale sta estendendosi fino alla collaborazione con la parrocchia.

IV. 5 Cura Palliativa, Hospice Care

Uno degli sviluppi molto positivi che ho visto in questi anni è la sensibilizzazione nel mondo latino verso il concetto dell'*hospice*, ormai da più di un secolo una realtà nel mondo anglosassone. Nel corso dei miei viaggi ho visto che il concetto di cura palliativa residenziale (*hospice care*) e l'accettazione dei malati terminali e della loro cura come un ramo legittimo della medicina (le cure palliative) stanno prendendo piede e popolarità in tutto il mondo.

L'*Hospice* si basa sui due principi: del controllo del dolore e del prestare la cura con passione, e tutti i rami della medicina hanno bisogno di ascoltare questo messaggio. Quante operazioni del tutto inutili si verificano nei nostri ospedali; quanti trattamenti aggressivi anche quando il paziente non ha vie di uscita. La cura palliativa crede fermamente nella morte con dignità come diversa dalla morte assistita, ed è una risposta pratica alla eutanasia attraverso la cura con passione. Inoltre, è molto in sintonia con la tradizione camilliana, in quanto noi eravamo popolarmente conosciuti come “*i padri della buona morte*”.

La Cura Palliativa di oggi ha le sue origini nella lunga tradizione di *hospice care*. Quando le decisioni relative alla fine della vita sono studiate nella

prospettiva della cura palliativa, essa può aiutare a chiarire alcune delle questioni e identificare alcune delle sfide insite nella cura a malati terminali. La Cura Palliativa evita le estremizzazioni: essa sostiene il rispetto assoluto per la vita umana, riconosce la mortalità umana ed è consapevole del fatto che il nostro dominio sopra la vita è limitato.

Poi oggi c'è un ramo della Cura Palliativa che concentra la propria attenzione sul malato terminale a casa (*home care*). È interessante che in una città enorme dove ho lavorato, il 70% dei malati terminali assistiti dall'*hospice* cattolico morivano a casa, mentre soltanto 30% di quelli assistiti dagli anglicani morivano nel loro proprio letto. È una statistica interessante, di cui non ho mai ricevuto una spiegazione convincente, fuori dal fatto che “*probabilmente ha qualcosa da fare con la cosa cattolica*”.

Però tutto questo campo richiede una preparazione molto specifica: perché qui vengono affrontati ogni giorno i problemi dell'Eutanasia attiva, dell'Eutanasia passiva, dell'Eutanasia volontaria, dell'eutanasia involontaria, e dell'eutanasia non-volontaria; il principio del doppio effetto, l'autonomia del paziente, il suicidio assistito, il diritto alla morte...

IV. 6 Ecologia

Nell'estate di due anni fa, abbiamo fatto esperienza di un'ondata di caldo senza precedenti seguita da terrificanti inondazioni. Tutto questo ci ha risvegliato e ci ha reso sensibili al tema dei problemi ecologici – “*il delicato intreccio di organismi viventi da cui alla fine anche gli esseri umani dipendono*” – e alla cura dell'ambiente che ne deriva?

È stato chiesto agli autisti di Londra quell'estate se il fatto che le temperature per la prima volta hanno superato i 100° F – chiaro segno del riscaldamento globale – li indurrà ad usare meno l'automobile. Nessuno ha avvertito che ciò contribuirà a cambiarne gli atteggiamenti. È chiaro che c'è bisogno di maggior educazione.

Recentemente il Papa ha parlato di una “*conversione ecologica*” che renderà l'umanità “*più sensibile alla catastrofe verso cui sta puntando*”. Secondo lui, gli esseri umani dovrebbero farsi “*servi del creato*” invece che “*despoti autonomi*” e capire “*che devono fermarsi sulla soglia dell'abisso*”. L'umanità ed il resto della creazione sono strettamente legate, e quando gli elementi del creato sono sotto minaccia allora anche noi siamo nella linea di fuoco.

La tradizione cristiana a questo riguardo è ambivalente. Da un lato c'è San Francesco con il suo

Fratello Sole e Sorella Luna stretti in un abbraccio amoroso che coinvolge tutti noi: questa visione è sempre stata condivisa da molti. Dall'altro lato, c'è chi ha esageratamente enfatizzato la distanza tra l'umanità ed il creato, con l'uomo a ergersi al di sopra di tutto a mo' di signore. L'essere "*signore dei pesci del mare e degli uccelli dell'aria, e di tutti gli animali che vivono sulla terra*" comporta certo delle grosse responsabilità di rispetto per la creazione di Dio.

Si nota maggior preoccupazione tra i religiosi ed il clero per l'ecologia, ed in molti Ordini, soprattutto femminili, c'è maggior coinvolgimento verso l'educazione e la sensibilizzazione ad un maggior rispetto dell'ambiente, ai pericoli legati al cattivo

sterio di accompagnamento del malato e del personale che richiede tempo e perizia da parte dell'assistente pastorale.

La mia più bella esperienza pastorale è stata all'Ospedale Mater Misericordiae di Dublino dove fui privilegiato di lavorare insieme con suore e laici. È un campo magnifico per una collaborazione stretta fra religiosi e laici. Naturalmente si presuppone che siano tutti preparati per questo tipo di lavoro.

V. Conclusione

Il nostro carisma sarà sempre attuale perché è un dono dato da Dio per il bene dei sofferenti, e sappiamo che i malati saranno sempre con noi. Ci saranno sempre nuove sfide nel campo della salute, da affrontare e superare. Ma anche ci saranno sempre uomini e donne che troveranno nei loro cuori la generosità di rispondere. Una volta toccati dallo spirito di Gesù essi vorranno, come Camillo de Lellis, mostrare l'amore misericordioso di Gesù per i malati. I malati vivono il loro dolore *hic et nunc* e avranno sempre bisogno di sentire l'amore di Gesù per loro reso tangibile per mezzo del nostro lavoro, fatto sempre con il cuore nelle nostre mani. Non è la terapia che guarisce, ma il modo in cui la stessa terapia è amministrata tocca l'intimo della persona.

L'amore dovrà sempre vincere. Questa è una delle sfide principali. Ognuno di noi è un guaritore ferito, ma la vera buona notizia è che siamo guaritori proprio perché feriti. Abbiamo sulla bocca parole di incoraggiamento e di speranza perché sappiamo che anche noi ne abbiamo avuto bisogno tante volte nel corso della vita. La mia comunità è fatta di persone molto intelligenti che spesso discutono questioni di peso, ma odo molte risa nel refettorio. Siamo feriti ma gioiosi e così è la maniera in cui dobbiamo predicare la buona novella. La migliore evangelizzazione sarà frutto della nostra testimonianza di vita. Non sono i titoli che possiedo ma l'uomo che sono che conta. "In ogni momento predica il Vangelo e, se necessario, fai uso delle parole" soleva ricordare San Francesco. Continuate a fare del bene con gioia.

Grazie

P. Frank Monks



uso o all'abuso della tecnologia ed al consumo illimitato d'energia.

È evidente l'impatto della salute dell'ambiente sulla salute fisica, emozionale e spirituale dell'umanità, e, in quanto tale, i Camilliani devono interessarsene. Una riflessione teologica sulla creazione e sulle responsabilità dell'uomo sarebbe opportuno.

IV. 7 Le cappellanie

Il cappellano deve essere un prete? Dall'inizio degli anni ottanta le cappellanie con laici e suore preparati sono una realtà nell'emisfero nord. Perché cappellanie? Forse la domanda dovrebbe essere "perché no?" Il numero dei malati che passano per l'ospedale sta aumentando continuamente, il loro soggiorno diventa sempre più breve; poi c'è la riduzione numerica dei preti a causa del calo vocazionale; e, più importante ancora, il lavoro del cappellano non può essere più visto unicamente come un ministero sacramentale (non ci sono tante persone che vogliono i sacramenti). È un mini-

The spirit of Service of St. Camillus is still valid today

I. Introduction

The organisers of this congress invited me to share with you why it is that I firmly believe that what was asked of St. Camillus over four hundred years ago is still valid for us today – that his message still has something very important to say to us. I interpret that as a challenge to explain what it is that we mean by Camillian charism and show just how relevant it still is today.

II. Charism

There are numerous definitions of charism but my preferred one is that given by Pope Paul VI in *Mutuae Relationis*: “*the charism of a founder is an experience of the Spirit transmitted to his disciples to be lived, guarded, deepened and constantly developed in harmony with the body of Christ in perennial growth*”.

This clearly means that **St. Camillus received a special gift from God**. Since the charism is an experience of the Spirit it brings something new. The gift (charism) he received was a deep realisation, a profound awareness of the need to have the merciful love of God for the sick made real, made tangible by the way in which the sick are tended, as it is the manner in which our therapy is administered that touches the depth of the human being. Merciful love had been central to the teaching and to the ministry of Jesus, and He clearly taught His disciples that this was not to die with Him, but be continued by them. Somehow this had been lost sight of over the centuries. Camillus was shocked, on finding himself in hospital after his conversion, by the way the sick were being treated.

Founders of religious congregations are revolutionaries, visionaries, who put their dreams into practice. They are prophets. But prophets not in the sense of foretelling the future but rather as people who challenge us regarding something we are forgetting, and which we would probably rather

not hear or have to listen to and be disturbed by. For this reason a founder, a saintly person, can never be understood independent of, or outside of, the context of faith.

Together with our faith in Jesus, the charism of Camillus will be **the source of the spirituality** for all followers of St. Camillus. Naturally, we can never hope to understand the charism of St. Camillus if we do not know Camillus. We must get to know, understand and adopt as our own the spirit which motivated this giant of charity. We are not called to do what he did, after all he responded to the needs of sixteenth century Europe, but we are called to meet today's challenges with the same spirit that motivated him. Remember the experience of the Spirit has been passed on to all of us – not just to the religious. **We too have received the same spirit**. When we cease to burn with enthusiasm for the gift passed on to us by God through Camillus we are in *danger of losing* our vocation.

The Church needs these experiences of the Spirit as the people of God cannot function if the Spirit of God is not guiding the boat. The Church is by her nature missionary and therefore requires guides to indicate the way. The great German theologian Karl Rahner suggests that this charismatic dimension is as essential for the life of the Church as the sacraments or the ministry. Charism is a gift, but it is not a gift which is given for private use and personal advancement, but rather for the good of the people of God. We have received a free gift, but unless we unwrap it and use it, like all gifts it can be either lost or rendered ineffective.

This gift has been passed on to us **to be lived**: this means we need to develop our own spirituality, our own means of assuring its continuity, perhaps we need statutes. The challenge for us will be to live the charism with authenticity respecting the guidelines (of our Church or the statutes of our

organisation etc) without allowing ourselves be dominated by an institutionalism which tends to suffocate the Spirit. The charism is not meant to be a museum piece, rather we are challenged to have historical memory become living memory. Faithfulness to the charism will mean avoiding false conservatism on the one hand and a thoughtless liberalism on the other as we attempt to live it out. This is our challenge.

I would suggest that:

charism is the call, while spirituality is the response. Charism is the key which opens the scriptures for us, while spirituality is the actual reading of the scriptures. Charism is characterized by stability (never changes), while spirituality falls under the umbrella of historicity (having to express yourself in appropriate ways that respond to changing times and conditions).

We Camillians have been blessed with a *timeless* gift which has endless possibilities and unlimited goals to achieve. The only sad day will be when we cease to reflect on what we are doing with a view to being more effective, when we no longer attempt to decipher the signs of the times, when we are no longer fired by the warmth of our charism.

The Charism is not something static but must be **constantly developed in harmony with the Body of Christ in continuous growth**. We are called to spread the merciful love of Jesus today here on this earth. Having the same spirit does not mean doing the same thing. Camillus responded to the needs of his day whereas we must respond to the reality of the world in which we live. This will mean being open to change.

III. Ability to Change

Like many of my age group I can remember as a child the coming of electricity. We had been accustomed to the soft glow of the gas mantle or the candle, and now there was to be a light in every room, and even outside in the yard. We would be able to hear the wireless, as the radio was called then. We could not wait. The excitement was almost unbearable. Then the men came and wired the house, putting these strange objects called bulbs all over the place. Then we were connected to the mains and we ran from room to room where, to our amazement with the simple touch of a

switch, there was light in every corner of the house. What I could not understand was that some elderly neighbours choose not to be connected and preferred to continue with their candles and gas mantles. At that young age I did not understand the importance of choice. They choose to ignore what was happening round about them and continued as if nothing was happening. But their silent protest in no way hindered the advance of technology, and little did we realise the huge social change that was taking place with the advent of this little "light in the bottleen", as an old family friend used to call it. Our lives were never going to be the same again. It was not long until we had pictures from all over the world in the corner of our living room with the advent of the black and white TV set, then man was walking on the moon, and a whole wonderland previously confined to our fertile imaginations was opening up before our very eyes.

Newman remarked that "to live is to change and to be perfect is to change often". As I journeyed round the Camillian world over the past number of years, I too like the elderly people in my village have had choices to make continually. Do I accept that Italy is not Ireland and rant and rave at Roman driving conventions, or settle for the fact that I am in another reality with a different people for whom this apparent chaos works, and simply learn from them how to cope and enjoy it? Do I accept that Africa is not Europe and enjoy the amazing and wonderful customs and culture from which there is much to learn, or do I try to impose my concept of things on them? Am I prepared to attempt to understand the spirituality of the Orient or sit lamenting that our staid European mode of celebrating the presence of God is so superior. Do I travel blissfully through the poverty and strange extravagant expressions of Christianity in South America, and in the process dismissively label it mere "religiosity/piosity", or do I stop and think and try to appreciate the traditions of this very cultured and civilised people who have some very powerful insights and messages for world Christianity today?

Change and adaptation are among the great challenges facing all of us. Changes required such as those I mentioned in my opening remarks on Monday. Do we accept that the laity are adult Christians who have a very real role to play in the life of the Church? Do we accept that their role is not to simply be silent partners in the development of collaboration and communion. Are the laity pre-

pared to take their place and move from being recipients to sharers of the word?

IV. So have we been able to adapt to remain open to the sign of the times?

St. Camillus predicted that his small plant would one day become a large tree. He dreamt he might have one hundred pairs of arms with which to care for the sick. We can honestly say that these dreams are being realised as we speak.

There are many branches to the Broader Camillian Family which when put together number many, many thousands of people: close to 1,200 male religious, around two thousand female religious, and over four thousand members of the LCF who having gone through a formation process and have adopted Camillian spirituality as their way of living out their baptismal vows, then there are the close collaborators, the volunteers, the sympathisers....

In the last ten years four members of the Camillian Family have been beatified. This shows the importance always given by the Camillians to the following not just of Camillus the revolutionary in the field of caring for the sick, but also to the following of Camillus the ascetic, the man of prayer, the man of God. Then there is the incredible devotion that has grown around the Servant of God Nicola D'Onofrio, both in Italy and Chile. This Camillian who is a product of the same Abbruzzi soil as St. Camillus has captivated the imagination of the people and there are already two miracles attributed to him. I believed he prepared the way for the opening of our new foundation in Chile last year.

Today the male branch of the family has foundations in thirty-eight countries on all continents. There are recent foundations in Georgia (a state of the former Soviet Union), Armenia, Hungary, Lourdes, Togo, Bolivia, Mexico, Eastern Australia, and all of these are international communities.

We also work with some governments in realising health care projects even though we don't have any foundations in their countries, through the office of our NGO.

IV. 1. Education and Health

We are involved in all the traditional ministries in healthcare: hospitals, private clinics, homes for the elderly, for alcoholics, drug addicts, chaplaincies, primary care, preventative medicine, parish-

es where necessary.... But in recent times in response to the needs of the times we have developed a strong involvement in education: eighteen pastoral centres, (Bogotá, S. Paolo, Verona, Napoli, Madrid, Lima, Bologna, Barcellona ...), two universities in Brazil, and in 1984 "*The International Centre for Pastoral healthcare*" in Rome, which seeks to promote in the new socio-sanitary and cultural situations of our day theoretic and practical research in the field of healthcare. In faithfulness to our charism the Order believes that it is thus providing a much needed service to health care practice due to absolute need for theological reflection in this area. We have always believed that human suffering has a particular relevance in the economy of salvation. The *Camillianum* is a concrete response to *Salvifici Doloris*.

The late Holy Father often stated that we must create a counter culture to the materialistic, utilitarian one which tends to dominate the world of today. "Nemo dat quod non habet" (you cannot give what you don't have), so we need to prepare ourselves if we wish to enter into dialogue with the secular world - if we wish to be credible bearers of Christian values in the field of health.

So the *Camillianum* as a centre of research, theological formation and pastoral practice aimed at deepening specific themes regarding health and suffering from a biblical, theological, pastoral, spiritual, ethical, psychological, sociological and historical viewpoint, is a necessity in the Christian world of today. It is a very effective instrument in the preparation of healthcare workers - it prepares them for dialogue with health science. Preparation is needed for entry into this world. The *Camillianum* offers this possibility.

It was particularly pleasing in these years to meet ex alumni of the *Camillianum* in various parts of the world who were putting to good use what they had learnt and were sharing their expertise in their own countries. Many lay Camillians have frequented its halls to their undoubted benefit.

IV. 2. AIDS

As an Order we have attempted to respond to the Aids plague at the level of prevention, care of the sufferers and research. We give much attention to those who are orphaned as a result of the virus, many of whom are also infected. In many developing countries we have been the first to respond to the needs in this area, often at a heavy

price. We have twenty-six centres spread round the world at the moment.

AIDS is one, if not **the** challenge facing this new millennium. There are presently over 40 million HIV/AIDS cases spread across the globe, and the number is growing. With entire generations disappearing in some countries the resultant orphan problem is immense. Tuberculosis and Malaria are on the increase once again around the world with 1.8 million dying from TB in Africa last year, most of whom were Aids sufferers. Aids is no longer a purely medical issue, if it ever was one, but a humanitarian problem, and if the prognosis of reputable agencies proves correct, especially in the



case of Asia (India/China), this issue is going to be with us for many, many years to come. Despite the fact that it presents a rather frightening spectre Aids is no longer a high profile news issue (the media likes to give the idea that all is under control).

It would be an awful indictment of Camillians if this new millennium did not find us involved at various levels in the fight against the frightening HIV/AIDS pandemic afflicting humankind in the latter part of the twentieth and the beginning of the twenty-first centuries. And we can be proud of our response. The Order will always be alive and well once it is strongly motivated by the desire to keep *the merciful love of Christ for the sick* alive, and its members continue to feel in their hearts the challenge to express this mercy in the historical context of the age in which they live. There can be no doubt in anybody's mind that the "*slimming or wasting disease*", as HIV/AIDS is colloquially called in some cultures, presents humankind with one of its greatest challenges ever. The Catholic Church mainly through the religious congregations of men and women has been responding from the early eighties 1) with excellent prevention pro-

grammes aimed at youth, 2) with hands on care of the suffering, the terminally ill and the orphans, and 3) with involvement at research level. It is most important that we as Camillian religious and laity be involved at all levels from the hands on service of welcoming, medicating and caring especially for those whom society is still inclined to ignore or reject, to the research laboratories and practical pastoral educational concerns. There is no doubt but that we could be still more involved.

In the Southern and Eastern hemispheres of our planet Earth I like all of you have seen the children, the orphans, who are considered fortunate if they have a grand-parent. I have experienced the discomfort of watching the young mothers and fathers wasting away in front of the eyes of their young. I have sat with the wives, who had never ventured from their mountain villages, as they wondered with deep perplexity as to how this could be happening to them. I have walked seventy bedded wards where each new person encountered was more skeleton like than the last as they lay there fatalistically awaiting the grim reaper. Recently I read that "*four point seven million in South Africa have been infected with HIV; 1,500 more acquire the virus each day, there will be a million orphans within three years, and one in five of them will be HIV positive*". (A. Ivereigh).

Then I think of the Northern and Western hemispheres where in the early eighties there was such deep confusion, great fear, lack of knowledge, and numerous deaths. But this has all changed dramatically through well planned education programmes, research, improved medical procedures and the relatively easy access to anti-retroviral treatments thus delaying the onset of full blown Aids for years, decades and hopefully longer. When I ponder that North and South, East and West are all part of this great planet I become annoyed, perplexed and very frustrated at this great divide and unjust distribution in the availability of services between the developed and developing countries. The brotherhood of man is much easier to accept and admire if you are fortunate enough to have been born in the northern or western hemispheres.

Our voice must be heard alongside theirs in the corridors of power, our feet must begin marching down the same streets, our influence should be unashamedly used in the search to change the status quo. The huge injustices of the world must be exposed for what they are. We have economic injustice due to huge international debts which prevent impoverished nations from improving their lot,

and here thankfully there is some movement to improve the situation. As concerned healthcare workers we must fight for greater access to treatment, affordable drugs, and support programmes for infected children and for the education of the orphans.

We are called to *"increase the awareness of our fellow religious and lay people working in the private and public sectors as to the presence of these unjust structures. This may be done through dialogue, our magazines, talks, and our formation centres"* (Op. Guidelines: General Chapter; IV.6).

IV. 3. Collaboration with the laity

Travelling the Camillian world makes one appreciate the absolute need for close collaboration with the laity. We run 180 institutes throughout the world, in which tens of thousands of lay people are directly involved, and then there are those involved in the numerous parishes and smaller undertakings. We number 1,200 religious many of whom are in their seventies and eighties. You don't need to be an Einstein to deduce that we simply could not function without the laity. But when speaking of collaborators we are not speaking of simple straight forward employees, but rather of those who in some way wish to share our vision, and are open to our spirituality.

The ideal we must strive to arrive at is not simply collaboration but communion. This can be achieved by sharing our charism and spirituality so that it permeates the service provided.

Purpose of this collaboration

The reason for such collaboration cannot be based on the lack of vocations to the consecrated life. The basic reason has to be ecclesial, given that the Church is a community characterised by communion and participation.

The late Holy Father said: *"it is true, that in the recent past, collaboration came about in terms of substitution due to a shortage of consecrated people and was necessary for the development of activities: now collaboration is born, not only from the need to share responsibility in the running of the facilities of the Institute, but above all in the hope of living some aspects and specific moments of the spirituality and the mission of the Institute"*. The active collaboration of the laity in the life of the church is a question of justice.

I believe that the purpose of this involvement cannot be other than the purpose of the Order, as

expressed in the first article of our Constitution: *"to witness to the world the ever present love of Christ for the sick"*. Collaboration with the laity is an opportunity to articulate better our mission and our apostolate in the present world.

Another purpose comes from the new vision of the lay vocation in the ecclesiology of post Vatican II. All of us are called to build the church together: we are the Church. We have a gift which we have received from St. Camillus, which is not for ourselves but for the Church. Collaboration with lay people offers us a chance to play our part in supporting lay men and women who *want* to be involved in the field of healthcare. We believe that our spirituality offers them an opportunity to live out their baptismal promises through Camillian spirituality. The goal of collaboration for Camillians is the sharing of our charism and spirituality and the promotion of the Kingdom.

Its very interesting to note that the laity coming from all parts of the Camillian world to the 92 meeting in Collevalenza issued a strong triple appeal:

- Help us to understand your religious identity
- Recognise our lay vocation and seek to so avoid the error of attempting to turn us into "half religious".
- Share your spirituality and your charism with us.
- One of the goals of this congress is to examine to what extent these requests have been heeded and moved along.

The real challenge lies in our ability to share our charism, and to being open at the same time to learning from the laity new ways of understanding and expressing it. How can we live our charism in a spirit of collaboration, of communion, of participation, of co-responsibility, of humility (taking a step backwards so as to allow the laity to occupy posts in the van guard in areas that are their own, in the Church and in society?) Can we abandon self sufficient attitudes and break with a clerical mentality? Can we all assume a true spirit of listening?

True collaboration demands that religious know how to give and to receive, how to take on together the challenge of formation, how to stimulate a lay spirituality together, how to walk together with a missionary mind, and how to respect each others space.

I hear somebody saying: what a dream! But my friends we have to dream and then seek to make the dream a reality.

IV. 4. Community care.

The unrelenting reduction in religious in western countries brings us to think of different forms of presence in hospitals, and the shorter stay of patients in the hospital invites us to review our pastoral methods" (DC n 49). The frightening number of deaths among the old in the great heat which struck Europe two summers ago underlines this need.

In some countries, religious and their lay collaborators are working in collaboration with parishes in order to serve the sick in their homes. This experience is meeting with some success. I have been able to appreciate the work done by the Lay Camillian Family in different countries of the world: it assures a relationship between hospital, home and parish guaranteeing continuous assistance to the sick.

The development of day hospitals, the reduction in the number of days spent in hospital after a serious operation, the gradual loss of a sense of community at parish level make community care more important, so much so that the traditional role of the chaplain in the hospital is extending itself to take in collaboration with the parish.

IV. 5. Palliative Care, Hospice

One of the most positive things I have seen in my travels during these years has been the fact that the whole concept of hospice care, and the acceptance of the terminally ill and their care as a legitimate branch of medicine (palliative care) is quickly gaining ground and popularity all over the world.

Hospice care is based on pain control and care with a passion. How many unnecessary operations take place in our hospitals every day, how much aggressive treatment is meted out even through the patient is going no where. Hospice believes passionately in death with dignity and care with a passion, as distinct from assisted death and is a very practical response to euthanasia. It is also very much in line with Camillian tradition, as in many places we were known as the "happy death fathers".

Today's Palliative Care has its origins in the long tradition of hospice care. When we study decisions relative to the end of life from the standpoint of palliative care it can help us clarify some issues and identify the challenges we face as we reach out to those at the end of life's journey. Palliative care avoids extremes as it is based on total

respect for human life, it recognises human mortality, and that our control over life is limited.

Palliative Care gives great attention to the terminally ill in their own homes. In a hospice where I worked in one large city 70% of the patients looked after by the inter disciplinary team died at home. This care for the terminally ill in their own homes should be very dear to every Camillian's heart as St. Camillus saw home care and the dying as the "mare magnum" (the great ocean) of our ministry.

Work in this field requires a very specific preparation as one is confronted daily by the ethical problems of euthanasia, assisted suicide, the right to death, the principle of the double effect. One is also challenged to recognise the cries of the spirit, and by numerous side issues arising from pain control.

IV. 6. Ecology

Two summers ago we here in Europe experienced unprecedented heat followed by terrifying flooding. Was this the wake up call we required to make us aware of the ecological problems – "the delicate network of living organisms on which ultimately human beings themselves depend" – and the care of the environment which this entails? Will America cut back on its use of power after the warning of the August Black Out of two years ago? While many of us were laughing up our sleeves at the Yankies difficulties we were struck by the very same phenomena in September due to failing to reduce the greenhouse effect?

Drivers in London that summer were asked whether the fact that temperatures for the first time in history had passed the 100° F mark, thus providing fairly clear evidence of global warming, would encourage them to drive less. None of them felt that it would change their pattern of behaviour. Evidently there is need for education.

The pope has recently spoken of an "ecological conversion" which would make humanity "more sensitive to the catastrophe towards which it is heading". Human beings he says should become "stewards of creation" instead of "autonomous despots" and realise "they must stop at the edge of the abyss". Humanity and the rest of creation are closely linked, and if essential elements of creation are threatened that means we are all in the line of fire.

The Christian tradition in this regard is a mixed bag. You have St. Francis on the one hand with his concept of Brother Sun and Sister Moon embraced by a love that includes us all, and this has always been shared by many Christians. On the other hand we have always had those who perhaps exaggerated the emphasis over the centuries on the distance between humanity and the rest of creation, with the superiority of man and his being lord of all, being over emphasised. Being “masters of the fish of the sea the birds of heaven, and all living animals on earth” surely carries great responsibilities of respect for God’s creation.

There is an ever growing concern among religious and clergy for things ecological, with many religious orders, especially of sisters, being involved in sensitising and educating people to a greater respect for the environment, to the dangers involved as a result of misuse and overuse (abuse) of high technology and the non stop consumption of energy.

It is evident that the health of the environment has a huge bearing of the physical, emotional and spiritual health of humanity, and as such must be a concern for all Camillians.

IV. 7. Chaplaincy departments

Does the chaplain have to be a priest? Since the early eighties chaplaincy departments with sisters and lay chaplains is a reality in northern Europe and north America. Why? Well, perhaps the question should be why not? More sick people pass through the wards than ever before with ever briefer stays; then there is the reduction in the number of priests due to vocation fall off; and more important perhaps the fact that pastoral ministry is no longer seen as being purely sacramental. It is a ministry in which the sick person and the staff need accompaniment which requires time and preparation on behalf of the pastoral assistant.

The most fulfilling personal ministerial experience was in the *Mater Hospital* in Dublin where I was privileged to work with lay and female religious chaplains. This is an excellent area for religious-lay collaboration. Naturally, it presumes that all are professionally prepared for the work required.

V. Conclusion

Our charism will always be topical because it is a gift given by God for the good of those suffering, and we are assured that the sick will always be with us. There will always be new challenges in healthcare to be met and overcome. But there will also always be men and women who will find in their hearts the generosity to respond. Once touched by the Lord they will want, like Camillus de



Lellis to show the merciful love of Christ for the sick. The sick live their illness in the here and now and they will always have need for the love of God to be made tangible for them through our work carried out with plenty of “hearts in our hands”. It is not the therapy that heals but rather the manner in which it is administered that touches the inmost depths of ones being.

Love must always win out. This is one of our principle challenges. Every one of us is a wounded healer, but the good news is that we are healers because we are wounded. We have words of hope and encouragement because we know we needed them ourselves along the road of life. My community is composed of very intelligent people who often discuss weighty issues, but I hear a lot of laughter in our refectory. We are wounded but joyous, and this is how we must preach the good news. The best evangelisation will come from our personal witness. It is not the titles that you possess but the person that you are which counts. “Preach the gospel at all times, and when necessary use words”, St. Francis reminds us. Continue to do good with joy in your heart.

Thank you.

Fr. Frank Monks